

Quest'anno l'associazione La Goccia celebra un traguardo importante: 25 anni di accoglienza, cura e comunità (se ne parla a pagina 2). 25 anni in cui ogni famiglia ha creduto, insieme ad altre famiglie, che ogni bambino è davvero un figlio di cui sentirsi responsabili. Sarà un anno speciale, ricco di occasioni per ritrovarsi, ricordare quanto realizzato, guardare avanti e rinnovare l'impegno. Il primo appuntamento si svolgerà sabato 28 all'Abbadia di Fiastra dove, alle ore 17, sarà possibile ascoltare una *Lectio* tenuta da don Luigi Maria Epicoco, docente in università pontificie e apprezzato scrittore, formatore e conferenziere. Seguirà la Santa Messa presieduta dal nostro vescovo Nazzareno Marconi.

La Goccia festeggia 25 anni di accoglienza

a pagina 2



Ha preso il via l'Anno giubilare francescano

a pagina 3

Via Lauretana più sicura e accessibile

a pagina 3

60 anni di missione in Argentina dei nostri sacerdoti

a pagina 4

Compiute le scelte, ne va avviata la traduzione concreta, a partire dalle più urgenti

Il mosaico del Sinodo

DI NAZZARENO MARCONI *

Proprio in questi ultimi giorni i vescovi italiani stanno facendo una riflessione comune sul punto del cammino sinodale italiano. L'ultimo documento ufficiale del Cammino sinodale delle Chiese in Italia è stato il Documento di sintesi "Lievito di pace e di speranza", approvato a grande maggioranza dalla terza Assemblea sinodale a Roma il 25 ottobre 2025.

Il testo, che si articola in 3 parti e 124 proposte su rinnovamento, formazione e corresponsabilità, è stato consegnato al discernimento dei vescovi nella coscienza che, per tracciare il cammino futuro delle Chiese in Italia, non si può prescindere dal fatto che la comunità ecclesiale vive secondo una responsabilità differenziata. Se come in una famiglia tutti sono chiamati a coinvolgersi per il bene comune, egualmente, come in una famiglia, la responsabilità è differenziata tra genitori, figli maggiori, figli più piccoli e nonni.

Il nostro mondo contemporaneo, che soffre molto di una lettura unidirezionale del reale, ridotta all'unico schema della lotta di potere e della rivendicazione arrabbiata dei diritti individuali, fatica a comprendere una comunità come la Chiesa. In essa, seguendo fin dagli inizi il modello della relazione tra Cristo, i dodici apostoli, i discepoli e la folla dei seguaci del Vangelo, viveva la fraternità generale, con la chiamata di tutti a impegnarsi nel bene, però nella responsabilità differenziata tra gli uni e gli altri.

I vescovi hanno accolto con fede e anche entusiasmo questo testo, che resta un riferimento chiaro per tutti, di una visione composta come un mosaico. Le 124 proposte, se prese una a una e in maniera disarticolata, sembrano le tessere di un mosaico scomposto. Ognuna è memoria di un ascolto lungo e consolidato nel tempo, di desideri, progetti e fatiche della Chiesa di oggi ed indica un pezzo di cammino da fare.

La responsabilità dei vescovi è ora quella di iniziare a comporre il mosaico, accostando le tessere in un disegno che sia coerente e vero. Il primo criterio, preso atto che non si possa fare bene tutto e subito, è stato quello di discernere due tipi di proposte, quelle più urgenti e



I lavori del Consiglio permanente della Cei (Foto Siciliani-Gennari/SIR)

quelle più immediatamente realizzabili, perché già chiare nell'obiettivo e nel percorso esecutivo da seguire. Ricordo che lungo questo Cammino, che ho vissuto dall'osservatorio privilegiato della pastorale diretta, unita alla partecipazione al Consiglio Episcopale Permanente, è spesso ri-

suonato il ritornello molto pragmatico: «Individuiamo chi fa cosa».

Molte proposte sono così state consegnate agli Uffici ed alle Commissioni della Cei, che da sempre sono strutture di partecipazione, di ascolto e di elaborazione pastorale della Chiesa Italiana. Non va dimen-

ticato che queste realtà ci hanno fatto camminare come Chiese che sono in Italia dalla fine degli anni 60 ed è stato un cammino tutt'altro che disprezzabile. Basterebbe rileggere e meditare i testi dei Convegni ecclesiali nazionali. Nati nel 1976 si sono succeduti ogni dieci anni per offrire una

Marconi: «Riportare al centro la questione della fede, vissuta, celebrata e trasmessa, attraverso una formazione permanente e una rinnovata integrazione tra annuncio, liturgia e carità»

profonda riflessione e tradurre nella realtà italiana lo spirito del Concilio Vaticano II. Noi italiani siamo bravi a denigrarci, ma basterebbe visitare un poco le altre Chiese europee, dalle parrocchie alle Conferenze episcopali nazionali, per rincuorarci non poco.

Il Cammino sinodale italiano è già così nella fase esecutiva per tante cose, a cominciare da una revisione del servizio della Cei, del funzionamento dei suoi Uffici e Commissioni. Il secondo contemporaneo passaggio, in atto come discernimento dei vescovi, è ora identificare il nucleo di proposte più urgenti attorno a cui tracciare il cammino futuro. La domanda semplice, ma non semplicistica è infatti: da quali tessere cominciare per comporre il mosaico?

I vescovi concordano che la crescente distanza tra vita quotidiana e Vangelo interpella la Chiesa a ripensare in profondità le modalità della trasmissione della fede, dell'annuncio e della testimonianza, evitando di ridurre il discernimento sinodale a singole questioni isolate e mantenendo invece uno sguardo globale sulla natura e sulla missione della Chiesa. Emerge così la necessità di riportare al centro la questione della fede – vissuta, celebrata e trasmessa –, attraverso una formazione permanente di tutto il popolo di Dio e una rinnovata integrazione tra annuncio, liturgia e carità. La testimonianza della carità è riconosciuta come dimensione costitutiva della fede e come luogo privilegiato in cui, soprattutto per i più giovani, possono nascere domande di senso e percorsi di fede. Non siamo all'anno zero, il percorso è iniziato e l'Assemblea Cei di Roma – 25-28 maggio 2026 – segnerà il prossimo passo significativo.

* vescovo

QUARESIMALI

Tutti i venerdì alle ore 21

Tutti i venerdì di Quaresima, alle ore 21, il vescovo Nazzareno Marconi svilupperà delle meditazioni sul tema «Signore, insegnaci a pregare» da un monastero della diocesi. Il 27 febbraio dal monastero Santa Teresa a Tolentino; il 6 marzo dal monastero Santa Chiara di Pollenza; il 13 marzo dal monastero Maria di Magdala a Macerata; il 20 marzo dal monastero Santa Sperandea di Cingoli. La conclusione il 27 marzo nella chiesa di San Giorgio a Macerata.

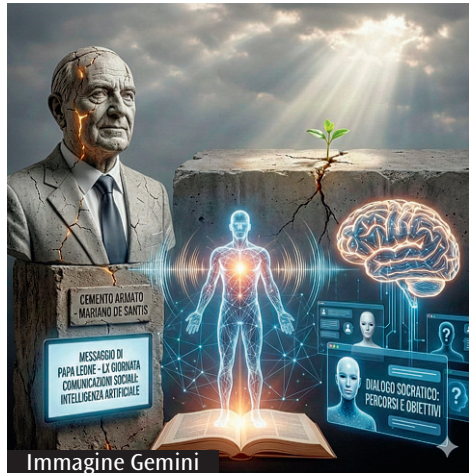
Per gli appuntamenti a cui non sarà possibile essere presenti, viene assicurata la trasmissione su EmmeTV Canale 89 e sul Canale YouTube della diocesi.



POST SISMA

Al via i lavori per il restauro della chiesa di Troviggiano

Lo scorso 6 febbraio il vescovo Nazzareno Marconi ha benedetto il cantiere della chiesa di Santa Maria Assunta a Troviggiano di Cingoli. I lavori consistono nella riparazione dei danni strutturali prodotti dal terremoto del 2016. Trattandosi di un intervento di completamento, la chiesa resterà agibile e la programmazione delle celebrazioni liturgiche all'interno della chiesa non subirà variazioni. La fine dei lavori è prevista per il mese di giugno 2026.



Il Papa: le agenzie educative si facciano carico di una alfabetizzazione ai media, all'informazione e all'intelligenza artificiale

IA: Non rinunciare mai alla fatica di pensare

DI GIANCARLO CARTECHINI

«Cemento Armato» è il soprannome di Mariano De Santis, giurista immaginario al quale Paolo Sorrentino, nel film "La Grazia", assegna il ruolo di Presidente della Repubblica. Carattere arroccato, solitario e granitico. Voce mai sopra le righe. Eppure, nonostante tutto, durante lo svolgimento del film emergono i tormenti interiori del protagonista: risentimenti, affetti, lampi di ironia. Proprio con un pensiero rivolto al volto e alla voce dell'uomo, si apre il messaggio diffuso da papa Leone in occasione della sessantesima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, incentrata sul rapporto con l'intel-

ligenza artificiale. Il filosofo francese Jean Luc Nancy, nel saggio "Corpo Teatro", sostiene che tutto il corpo umano sia un palcoscenico aperto all'incontro con l'altro: «Le mie mani, il mio collo, la mia postura, la mia andatura, la mia mimica, i miei gesti e la mia aria, il timbro della mia voce, tutto, tutto quanto, su tutta la superficie della mia pelle, e di tutto ciò di cui potrei ricoprirlo o ornarla, tutto espone, annuncia, dichiara, rivolge qualcosa». Il volto e la voce rivelano molto più di quanto possiamo immaginare. La voce umana rappresenta il nostro autoritratto: la voce si propaga usando il nostro corpo come cassa di risonanza, il nostro corpo a sua volta tiene memoria di tutte le fratture, le emo-

zioni, gli sbagli, le passioni e le sgrammaticature di una vita. Per questo ciascuna voce è unica. Scrive papa Leone che la vocazione di ciascun uomo è insostituibile e inimitabile, proprio perché «emerge» dalla sua vita, e si manifesta attraverso la comunicazione con gli altri. Tutti noi facciamo parte di ecosistemi informativi: in un ecosistema ciascuno dei membri è strettamente legato all'altro mediante una serie di intrecci vitali che lo rendono allo stesso tempo fruitore e risorsa, consumatore di notizie e divulgatore di informazioni. Ma cosa succede quando in un ambiente così complesso entrano volti e voci generati dall'intelligenza artificiale? Maschere sen-

za risonanza interiore, pensieri non pensati, macchine addestrate per suscitare empatia, nutrite da opere dell'ingegno umano trasformate in foraggio. Non rischia, questo delicato ecosistema informativo, un inquinamento irreversibile? Detta in altri termini, siamo destinati ad essere sempre più colpiti da quella accidia digitale che già caratterizza i momenti più stanchi delle nostre giornate, quando interagiamo in modo compulsivo con smartphone dotati di sistemi di intelligenza artificiale? O peggio, siamo disposti a cedere alle macchine il nostro processo creativo, tentati dal miraggio di realizzare opere dell'ingegno a basso prezzo? Dipende tutto da noi: esistono modi intelligenti e profonda-

mente umani di utilizzare l'intelligenza artificiale. Ci sono, ad esempio, sistemi di AI progettati per aiutare i fruitori ad approfondire i termini della loro ricerca attraverso un utilizzo di domande sempre più personalizzate, come se si fosse all'interno di un dialogo socratico: non forniscono soluzioni, ma aiutano a definire percorsi e obiettivi. Si tratta di una sfida enorme. Non a caso il messaggio del Papa si conclude con un invito rivolto alle agenzie educative affinché si facciano carico di una alfabetizzazione ai media, all'informazione e all'intelligenza artificiale. Non rinunciamo mai alla fatica di pensare: anche un blocco di cemento armato può ospitare spiragli di luce.

Essere cappellano ospedaliero a Manila

La sfida: far sentire ai malati che Dio li ama. La meraviglia del contatto umano ha rimesso insieme tanti cuori spezzati

DI JOSÉ NORI DOMINO

Vorrei condividere con voi il mio percorso di fede nel ministero ai malati all'Ospedale San Giovanni di Dio a Manila, Filippine. Questa cura pastorale ai malati mi dà l'opportunità di rappresentare, in *Persona Christi*, l'Amore di Dio verso i più sofferenti e deboli del Corpo mistico di Cristo. Il servizio di cappellania negli ospedali offre assistenza spirituale ai pazienti ricoverati. L'ospeda-

le è spesso un ambiente triste. Si vede la realtà delle persone di tutte le condizioni sociali che stanno soffrendo e morendo. La sfida che affronto quando visito i malati è questa: come farò a far loro sentire che Dio li ama? Cerco di far sentire ai malati la forza della fede, della speranza e dell'amore cristiano che si manifesta attraverso i sacramenti che ricevono e le parole che condivido con loro. Può essere un ambiente deprimente, ma la potenza dell'amore di Dio si manifesta visibilmente attraverso la sensibilità e la cura dei medici cattolici, degli infermieri, degli assistenti, dei cari che si prendono cura, dei cappellani e delle suore dell'Istituto delle Figlie della Carità che fanno servizio e che pregano per loro. La base del mio ministero verso i malati è Gesù Cristo,

il nostro divino guaritore. Lo Spirito di Gesù che guarisce, solleva, incoraggia, insegna... L'Arcidiocesi di Manila, dove sono inserito come missionario *Fidei Donum*, sta facendo un ottimo lavoro nel prendersi cura dei bisogni spirituali dei malati. Con umiltà, come cappellano, porto avanti il ministero di guarigione di Cristo con il tendere la mano con cura, per portare vita e speranza a chi è malato. Come cappellano all'Ospedale, non compio miracoli, ma posso partecipare all'opera di guarigione di Cristo. Posso dare loro la Santa Comunione, amministrare il Sacramento degli Infermi, ascoltare la loro Confessione e posso aiutare i malati a far fronte alle loro difficoltà con una visita amichevole e gioiosa, con parole o gesti di incoraggiamento. La meraviglia del con-

tatto umano ha rimesso insieme tanti cuori spezzati. La sola presenza, anche se siamo impotenti, può rendere reale per loro la fede in Dio. Mostrare che Dio è lì per proteggerli dalle paure, dai dubbi, dalle preoccupazioni e dalle ansie devastanti che paralizzano il loro spirito. Io sono lì per dare loro il coraggio e la grazia di camminare con Lui, così che qualsiasi malattia, anche se indebolisce il corpo, possa portare pace e dignità alle loro anime. Così, questo ministero mi permette di fare le seguenti riflessioni: mi dà la lezione che una vita affidata alle cure di Gesù Cristo trova speranza e guarigione; mi sfida a comprendere che la speranza può essere rafforzata attraverso espressioni concrete di amore; mi rende consapevole che il nostro dolore



Don José assieme alle volontarie dell'ospedale dove svolge il suo ministero di cappellano

può motivarci a pregare con gli altri; mi porta a credere che, mentre preghiamo e sosteniamo i malati, riceviamo abbondanti benedizioni da Dio. Ringrazio con tutto il cuore il nostro carissimo vescovo Nazzareno Marconi per la possibilità di lavorare come prete *Fidei Donum* a Ma-

nila, il mio paese di nascita; ringrazio i nostri cari missionari preti *Fidei Donum* sparsi nel mondo e tutti i fedeli di Macerata. Ringrazio don Sergio Fraticelli per l'invito a condividere con voi la mia esperienza missionaria nelle Filippine. Pregate sempre per noi e noi preghiamo sempre per voi.

Da quando fu costituita il 28 febbraio 2001 l'associazione ha rappresentato il porto sicuro per molti bambini e ragazzi, un approdo per tante famiglie, risorsa preziosa per il territorio

Un'esperienza che è testimonianza per tutta la città, cresciuta coinvolgendo persone, moltiplicando percorsi e iniziative

La Goccia: «I nostri primi 25 anni»

«L'accoglienza è arrivare a sentire la storia dell'altro come intimamente propria»

Con l'aumento di soci e volontari realizzati corsi, avviati servizi e progetti

Tutto ebbe inizio da un "perché no"? È stata questa la domanda che, in vista dell'adozione di Alexia (bambina con disabilità gravi), ci ponemmo con Flavia, guardandoci negli occhi. Sarebbe stato bello poter raccontare che il sipario della tua storia, cara Goccia, si è aperto con un gesto eroico... ma il nostro non lo è stato. È stata semplicemente una scelta coerente con il nostro modo di concepire la vita e la fede, dove l'Altro è semplicemente il volto del nostro Dio. In questo quadro le premesse per far sì che la nostra storia di accoglienza non si chiudesse tra quattro mura, ma esplodesse in un oltre noi, che in quel momento non potevamo neanche immaginare potesse essere così fecondo. Così sei nata 25 anni fa come Goccia nel mare del bisogno; dalla consapevolezza che il «Non dimenticare l'ospitalità, alcuni pratican-



dola hanno accolto degli angeli senza saperlo» della lettera agli Ebrei, fosse l'implicito non detto che accomunava i 37 amici che si sono ritrovati il 28 febbraio del

2001 dal notaio a firmare il tuo atto costitutivo. I tantissimi ragazzi accolti, attraverso le comunità familiari prima e la rete di famiglie poi, hanno segnato la tua storia: non per il numero, ma per l'impressionante storia personale di ogni ragazzo, che ha segnato per complessità e valore, lo spessore del tuo accogliere. Per questo hai sempre detto che l'Accoglienza non è un semplice fare del bene a qualcuno, ma un lasciarsi penetrare dall'Altro al punto da sentire come propria la sua storia e il suo mondo. In questo la profonda valenza antropologica del tuo Accogliere. Su questa sfida hai ancorato il tuo carisma associativo, partecipando a tanti tavoli di lavoro e convegni, collaborato con istituzioni, gettato ponti con il privato sociale che si occupa di famiglia per generare una rete di sostegno, una équipe professionale che promuovesse la cultura dell'Accogliere a tutto tondo. Come Goccia in questi anni sei stato il porto sicuro per i tanti bambini e ragazzi accolti, un approdo per le tante famiglie, risorsa preziosa per il nostro territorio. Ti abbiamo visto crescere, maturare, tenendo sempre fisso lo sguardo sui bisogni, come volto incarnato di un Dio concreto. Siamo stati fieri di te ogni volta che non hai ceduto a visioni di parte, come non hai mai ceduto alla tentazione di camminare "al fianco" degli ultimi con il rischio di offuscare la loro dignità mostrandoti per prima; ti sei posta sotto il loro dolore con l'intento di elevare i loro animi. Cosa augurarti per i prossimi 25 anni, se non il continuare a essere luce e faro nel porto dell'ospitalità per consentire a tutte le famiglie che si rivolgono a te di salpare sicure per prendere il largo, contando sul fatto che tu ci sei sempre. Auguri!

Paolo e Flavia, fondatori

In 25 anni La Goccia ha visto crescere il numero di soci e volontari che si dedicano all'accoglienza e al supporto di bambini, di ragazzi e di altre famiglie. Numerosi e complessi i bisogni che quotidianamente si presentano al Centro Servizi, in via Pirandello a Macerata. Dalla comunità familiare si è passati all'accoglienza diffusa da parte delle famiglie e dei single formati all'affido. Corsi gratuiti di sensibilizzazione e di formazione vengono attivati mensilmente per provare a rispondere alle richieste dei servizi territoriali con i quali La Goccia collabora. Sono attivi inoltre i progetti *Still Together* e *Care Leavers* con l'ATS15 per il supporto ai ragazzi e alle ragazze bisognosi di aiuto per poter concludere il percorso scolastico, che rischia di essere bruscamente interrotto al raggiungimento della maggiore età per la fine della tutela giuridica: non devono essere lasciati soli ma aiutati a raggiungere l'autonomia personale, professionale,



abitativa e lavorativa. Inoltre un gruppo di famiglie della Goccia sta supportando un Corridoio Umanitario: l'accoglienza di un nucleo familiare di sette persone hazara in fuga dalle persecuzioni dell'Afghanistan. Da pochi mesi è attivo in centro il Giracose, uno spazio di riciclo solidale dove oggetti che non usiamo più possono

essere rimessi in circolo, sostenendo l'associazione con piccolo contributo che viene impiegato per sostenere tutte le attività. Come ci ricordava Madre Teresa, quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma l'oceano senza quella goccia sarebbe più piccolo. Valeria Rossi, presidente

«Prendersi cura»: iniziativa con l'Ordine degli infermieri

Si terrà il 25 febbraio 2026 presso l'Auditorium della Biblioteca "Mozzi-Borgetti" di Macerata l'evento "Prendersi cura della Persona: la speranza dell'Umanità che è dentro l'Umanità", organizzato dalla Pastorale della salute della Diocesi di Macerata. L'iniziativa, accreditata e patrocinata dall'Ordine delle professioni infermieristiche (Opi) di Macerata, dall'AST 15 e dal Comitato sanità maceratese (Csm), affronterà temi centrali nella cura contemporanea del paziente. L'obiettivo è approfondire il concetto di "presa in carico" della persona, in linea con quanto previsto dal DM 77/22 e dal Codice deontologico dell'infermiere, estendendo l'attenzione oltre il mero aspetto clinico per inclu-

dere le dimensioni emotiva, psicologica, relazionale e spirituale. I lavori saranno introdotti da una *Lectio magistralis* del vescovo diocesano Nazzareno Marconi. Interverranno come relatori don Massimo Angelelli, la dottoressa Paola Arcadi, il dottor Aurelio Filippini e la dottoressa Samanta Pettinari, professionisti ed esperti nei rispettivi ambiti. L'evento nasce dall'esperienza quotidiana dei cappellani e dei membri della Pastorale della salute a contatto con malati e operatori sanitari. L'intento, in un periodo che vede la sanità affrontare gravi criticità, è di creare un momento di confronto e supporto con i professionisti della salute, per costruire un percorso di cura più umano, fondato su accoglienza, gentilezza, fiducia e ascolto, dove il paziente sia rispettato nella sua unicità. Juan Carlos Munoz



Silvia Recchi

Silvia Recchi, un ricordo a nove anni dalla morte

Urbisagliese di origine, apparteneva alla Comunità Redemptor hominis. Docente di Diritto canonico, dal 1994 si era trasferita in Camerun, dove è sepolta

Nove anni fa, il 24 gennaio 2017 si spegneva Silvia Recchi, nata a Urbisaglia il 9 aprile 1952, canonista di rilievo internazionale e membro della redazione di "Quaderni di diritto ecclesiale fin dalla fondazione della rivista". Apparteneva alla Comunità Redemptor hominis (come Cristina Forconi, che vive nella comunità del Belgio ed è giudice ecclesiasti-

co in Belgio e nei Paesi Bassi, e don Giuseppe Mari, da alcuni anni rientrato in diocesi, anche loro di Urbisaglia, ndr) e ha dedicato la sua vita allo studio e all'insegnamento del Diritto canonico, con particolare attenzione alla vita consacrata. Il percorso accademico di Silvia era partito da Macerata, dove si era laureata in Scienze Politiche con una tesi sul pensiero di Sartre, per proseguire a Roma, dove aveva conseguito il dottorato in Diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana, *summa cum laude*. La sua tesi dottorale, *Consacrazione mediante i consigli evangelici. Dal Concilio al Codice*, diretta da padre Gianfranco Ghirlanda (ora cardinale, ndr), rappresentava un contributo scientifico di valore, ma anche, come aveva scritto nella Premessa, era un testo «ispirato a una esperienza concreta di

vita», un tentativo di «comprendere sempre più profondamente questa mia vita ed esperienza». Dopo alcuni anni di attività in Italia, Belgio e Paesi Bassi – dove aveva esercitato la funzione di giudice ecclesiastico nel Tribunale diocesano di Roermond – dal 1994 Silvia Recchi si era trasferita in Camerun, stabilendosi nella comunità di Mbalmayo. Qui aveva insegnato all'Université Catholique dell'Africa Centrale, diventando direttrice del Dipartimento di Diritto Canonico. Organizzava annualmente la "Quinzaine de Yaoundé", sessione di formazione per i membri degli Istituti di vita consacrata dell'Africa Centrale. L'impegno ecclesiale di Silvia Recchi si estendeva a molteplici ambiti: consulente giuridica della Conferenza episcopale del Camerun e dell'Acerc, l'As-

sociazione delle Conferenze Episcopali della Regione dell'Africa Centrale, oltre che della Conferenza dei Superiori Maggiori del Camerun, era stata anche consultore del Pontificio Consiglio per i Laici. Chi l'ha conosciuta ricorda la sua capacità di coniugare rigore scientifico e sensibilità pastorale. Il suo approccio al Diritto canonico era caratterizzato da chiarezza dottrinale unita a un'apertura alle applicazioni che la normativa consente. Anche durante la malattia che l'avrebbe portata alla morte, Silvia Recchi aveva continuato a lavorare. Invitata dalla Santa Sede a partecipare a una sessione di lavoro sulla vocazione della donna nella Chiesa, non potendo essere presente, aveva collaborato con relazioni canonistiche e un'analisi sulla situazione della donna nella Chiesa africana. Papa Fran-

cesco le aveva fatto giungere preghiere e saluti, un gesto che l'aveva profondamente toccata. Il funerale si è svolto a Zonhoven, in Belgio, il 27 gennaio 2017. Successivamente la sua salma è stata trasferita, com'era suo desiderio, nella grotta "Maria, Madre della Speranza" del Centro Redemptor hominis di Mbalmayo. L'eredità di Silvia Recchi rimane nei suoi studi, nel suo insegnamento e nella testimonianza di una vita spesa con competenza e dedizione al servizio della Chiesa, particolarmente in Africa. Il suo esempio continua a ispirare quanti si dedicano al Diritto canonico come strumento pastorale per la missione della Chiesa. (Testo tratto dall'articolo di monsignor Gian Giacomo Sarzi Sartori pubblicato in occasione dell'anniversario della morte sul sito www.missionerh.com)

ASSOCIAZIONI

Azione cattolica:
«Terra in pace»

«Prima di essere una meta, la pace è una presenza e un cammino». Il messaggio di papa Leone per la 59ª Giornata mondiale per la Pace ha aperto il 2026, e come ogni anno l'Azione Cattolica segue il cammino della Chiesa sulla via della Pace. L'Acr ha visto educatori, ragazzi e sacerdoti coinvolti negli "Scambi di Pace", incontri tra diverse parrocchie. A Sforzacosta i ragazzi e le loro famiglie hanno ascoltato la commovente testimonianza di una famiglia accolta in città grazie ai Corridoi umanitari. A Macerata, le parrocchie Santa Croce, Immacolata e Buon Pastore hanno visto protagonisti i bambini con attività e un momento di preghiera, e contemporaneamente i ragazzi in incontri con realtà cittadine, declinando la Pace come accoglienza, cura, accettare e spendersi per l'altro. A Recanati si è vissuta un'inten-



sa Settimana per la Pace, conclusasi con una festa che ha coinvolto quattrocento ragazzi delle parrocchie cittadine. A Casette Verdini la Festa della Pace dei ragazzi ha aperto il mese di febbraio col rifiuto di ogni parola di guerra e la scelta di sole parole di Pace. Alle porte ci sono altre iniziative pronte a realizzarsi nelle parrocchie di Piediripa e Tolentino. Anche quest'anno i bambini e i ragazzi ci ricordano che ciascuno è costruttore di pace, concretamente, ogni giorno: «Per una Terra in Pace», come recita lo slogan dell'Acr. **(L.Mec.)**

Una settimana nel segno della pace

La Settimana diocesana per la pace 2026 ha preso il via domenica 25 gennaio con il Cammino di preghiera per la pace: camminata nel centro di Cingoli e Santa Messa nella chiesa di Sant'Esuperanzio. Gli altri gesti si sono susseguiti a Recanati da mercoledì 28, con l'incontro sul Ministero per la Pace con l'avvocata Laila Simoncelli, della Comunità Papa Giovanni XXIII: esperienze di educazione alla non violenza, giustizia riparativa, disarmo e riconversione dell'industria bellica, difesa civile non violenta ed economia non predatoria. Giovedì 29, nella chiesa di San Domenico, preghiera e riflessioni sul Messaggio per la Giornata della pace guidate dal vescovo Marconi: «La pace è qualcosa che si costruisce con le mani, sporcandosi in prima persona; richiede sudore, pazienza, tempo. La via per la pace che Gesù ci indica è la via della croce». Venerdì 30, nella chiesa di San France-

sco, tanti giovani hanno ascoltato le testimonianze di due ragazze ucraine e una russa, che vivono insieme nella Cittadella della Pace di Rondine (Ar); sabato mattina le stesse hanno presentato la loro esperienza a 130 studenti del Liceo. Sabato pomeriggio, presso la chiesa di Cristo Redentore, oltre 400 ragazzi del catechismo hanno accolto testimonian-



Don Fraticelli e le testimoni ucraine e russa

ze da Betlemme e compiuto gesti simbolici di impegno per la pace, tornando a casa con una spilla con la scritta "Pace in terra". Promotori degli eventi don Sergio Fraticelli e don David Malavè, in collaborazione con le realtà ecclesiali e associative del territorio. Domenica 1 febbraio presso i Cappuccini, Festa dell'amicizia tra i popoli, «un momento di incontro oramai ricorrente - racconta don Sergio - con cibi e musiche tradizionali di vari popoli e culture del Madagascar, Filippine, Marocco, Albania, Perù e Uruguay, per sentirsi più vicini e crescere come famiglia umana». Durante gli appuntamenti, raccolte offerte a sostegno delle iniziative della Caritas per la Terra Santa. Per don Sergio: «Siamo riusciti a raggiungere un obiettivo: Papa Leone ci chiede di far crescere le nostre comunità come una Casa della Pace. Credo che la Settimana della Pace di Recanati sia proprio su questa direzione». **(G.Lup.)**

A settembre l'avvio dell'Anno pastorale diocesano coinciderà con un pellegrinaggio ad Assisi. Nelle parrocchie intitolate a San Francesco tutto l'anno sarà possibile lucrare l'indulgenza

Apertura dell'Anno francescano

Domenica 8 febbraio la celebrazione con il cardinale Angelo De Donatis

DI GIANLUCA MERLINI

Si è aperto in Diocesi l'anno giubilare di San Francesco a ricordo degli 800 anni del suo transito verso la gloria del Cielo. Domenica 8 febbraio alle ore 10:30, presso la Chiesa cattedrale di Macerata, il cardinale Angelo De Donatis, Penitenziere maggiore del Santo Padre Leone XIV, ha aperto solennemente questo tempo di grazia, «a continuazione dell'anno giubilare della speranza», come ha detto nell'omelia lo stesso porporato, che ha dato l'inizio alle celebrazioni che saranno vissute all'interno della nostra Diocesi. Durante la Santa Eucaristia sono state intronizzate solennemente delle importanti reliquie di San Francesco, custodite da secoli in un importantissimo reliquiario dalla Confraternita delle Sacre Stimmate di San Francesco di Macerata: alcuni suoi capelli e frammenti del suo saio. Questi segni tangibili della presenza di Francesco resteranno alla pubblica venerazione dei fedeli all'interno della Cattedrale di San Giovanni a Macerata per tutto l'anno francescano. Alla conclusione della Santa Messa il cardinale ha benedetto tutti i presenti, e coloro che erano collegati con i media diocesani, con la Benedizione papale inviata da Papa Leone XIV con apposito decreto letto all'inizio della celebrazione. Avere in mezzo a noi il Penitenziere maggiore del Santo Padre - colui che ha le «copie delle chiavi del cielo», ha commentato scherzosamente il porporato - è stata una grazia enorme. Il Papa ha il dono di aprire e chiudere per incarico di Gesù; il Penitenziere per non sbagliare - ha detto -, si è fatto le copie! Grazia perché ha permesso di scoprire come sia bello vivere

all'ombra della Misericordia: sentirsi in pace e riappacificati con Dio e tra i fratelli. Francesco sul letto di morte, ha detto il Cardinale, ha invitato i suoi frati a cantare, a gioire. Quando uno di loro, per amore del rigore e della regola, ricordava a Francesco che quello era il momento per prepararsi a morire, Francesco nel suo candore ha risposto che tutta la sua vita era stata una preparazione alla morte che ora attendeva nella gioia: la gioia dell'incontro, attraverso la Misericordia, dell'amore del Padre! La nostra Diocesi si sta preparando a vivere l'Anno francescano con dei momenti importanti che saranno vissuti durante questo tempo di grazia: una giornata di spiritualità francescana per tutto il clero, che vivrà in Assisi, durante il tempo quaresimale. A settembre l'apertura dell'Anno pastorale diocesano con un pellegrinaggio per tutta la diocesi ad Assisi, per chiedere l'intercessione di Francesco che ha percorso tutta la nostra terra. Nelle parrocchie che portano il nome di Francesco tutto l'anno sarà possibile lucrare l'indulgenza plenaria. In tutte le realtà ecclesiali legate a san Francesco, come Confraternite, Associazioni o altro, sarà possibile vivere con intensità questo anno e lucrare l'indulgenza plenaria sempre alle solite condizioni. Un anno di grazia, un anno di grazie... un anno di presenza di un testimone che, come luce, ci conduce e accompagna verso l'incontro costante e vero con la fonte stessa della luce. Un testimone, un fratello, un amico di viaggio che prima... e meglio di noi ha percorso le strade del Vangelo interpretando con la vita la capacità di metterlo in pratica... non tanto un Vangelo compreso e per questo annunciato, quanto piuttosto un'adesione al cuore di Dio per mezzo della vita evangelica vera e propria, concreta e reale. Ascoltare una parola e metterla in atto, farla diventare vita nelle scelte reali di ogni giorno. Chiediamo al Santo di Assisi di diventare poveri in spirito per assaporare e prendere coscienza del Regno di Dio che è in mezzo a noi!



Un momento della celebrazione col cardinale De Donatis

ASSISI Prima ostensione pubblica delle spoglie di san Francesco

Dal 22 febbraio al 22 marzo 2026, ad Assisi, nella chiesa inferiore della Basilica di San Francesco, si terrà la prima ostensione pubblica e prolungata delle spoglie mortali di Francesco. Lo storico evento è in occasione degli 800 anni della morte del santo, che cade proprio nel 2026, con solenni celebrazioni e iniziative dedicate all'universalità e all'attualità del messaggio del santo di Assisi. Per garantire a ciascuno un'esperienza raccolta e significativa, è stato predisposto un sistema di prenotazione gratuita e obbligatoria online sul sito del centenario: www.sanfrancescovive.org predisposto sia in lingua italiana che inglese. Questo permetterà di gestire i flussi e di offrire a tutti un momento di quiete e venerazione ordinata. In occasione del Giubileo francescano e per l'inizio del nuovo Anno pastorale, la diocesi di Macerata organizzerà un pellegrinaggio verso Assisi per le giornate del 4 e 5 settembre.

Tolentino, il corpo di san Nicola ritrovato 100 anni fa



Il 4 febbraio si è svolto, con grande partecipazione della città, un incontro che ha rievocato l'avvenimento Interventi di padre Rondina e di Laura Moccheggiani

Mercoledì 4 febbraio, esattamente nella data del rinvenimento del corpo di san Nicola nel 1926, è stato celebrato a Tolentino il centenario del ritrovamento delle reliquie con un incontro per ricordare i momenti salienti e i protagonisti dell'importante avvenimento, con la stessa partecipazione di 100 anni fa. In apertura dell'evento i saluti del sindaco Mauro Sclavi, del vescovo di Macerata Nazzareno Marconi, del priore del convento di san Nicola, padre Massimo Giustozzo, e di padre Pasquale Cormio,

vicario del padre provinciale degli Agostiniani d'Italia. A concludere la serata, la Messa celebrata da monsignor Marconi che ha impartito la benedizione straordinaria concessa da papa Leone XIV. Interessanti gli interventi di padre Rondina, che ha raccontato nei particolari "Cosa avvenne 100 anni fa. La cronaca ed i progetti del tempo" e della dottoressa Laura Moccheggiani, direttrice della Biblioteca Filelfica, che ha illustrato approfonditamente "Il verbale del ritrovamento delle reliquie di san Nicola redatto dal Segretario comunale": «Questo è un momento molto importante, perché è trascorso un secolo preciso dal rinvenimento del corpo di san Nicola, come troviamo descritto nell'Archivio storico del convento, come riporta il documento del segretario del comune di Tolentino, avvocato Mario Vitelleschi, che ha verbalizzato tutte le fasi del ritrovamento. Da questo documento si evince che è stato un evento importantissi-

mo non solo per la comunità agostiniana o per i fedeli, ma per tutta la città. Durante gli scavi, la città è stata sempre presente, ad iniziare dal sindaco, Paolo Giacconi, che non ha mai lasciato il Cappellone. Poi, appena ritrovato il corpo del santo, sono accorsi tutti i cittadini. Da questo documento si può leggere di una città in festa, rivissuta oggi con una basilica piena». Il 4 febbraio 1926 è la data del ritrovamento delle reliquie di san Nicola, a seguito degli scavi nel Cappellone, seguendo le indicazioni di precedenti ricerche effettuate nel 1855. Le reliquie furono raccolte alla presenza del cardinale Giovanni Tacci, del vescovo della diocesi di Tolentino Luigi Ferretti, del sindaco della città Paolo Giacconi, del vicario generale della diocesi monsignor Pietro Tacci, e dell'archeologo Aristide Gentiloni Silveri, con il provinciale degli agostiniani, padre Nicola Fusconi, e la comunità agostiniana.

Simone Baroncia

Via Lauretana, a Macerata i percorsi prendono forma

La conclusione dell'Anno del Giubileo della Speranza ha riportato al centro della riflessione ecclesiale e civile il tema del pellegrinaggio, non solo come esperienza spirituale, ma anche come forma concreta di valorizzazione dei territori e di incontro tra comunità. In questo orizzonte si colloca la Via Lauretana, da tempo presente nella progettualità del territorio marchigiano e non solo, come cammino capace di intrecciare fede, natura e cultura. Il suo inserimento tra i Cammini giubilari riconosciuti dalla Conferenza Episcopale Italiana conferma il valore storico e spirituale del percorso e rafforza l'impegno condiviso a renderlo accessibile, riconoscibile e sicuro. A Macerata, gli interventi in corso sui percorsi ciclopedonali mostrano come questa atten-

zione si stia traducendo in scelte concrete. Ne parliamo con Paolo Renna, assessore con delega alle ciclopedonali per il Comune di Macerata. Che significato ha oggi la Via Lauretana per il territorio di Macerata? Dal punto di vista di un amministratore locale, la Via Lauretana può diventare un importante volano di sviluppo turistico per la città di Macerata. È però necessario uno sguardo di lungo periodo, capace di andare oltre l'immediatezza. Esperienze consolidate come il Cammino di Santiago de Compostela dimostrano che la crescita dei cammini avviene nel tempo, grazie a una visione coerente e a un lavoro costante sul territorio. In città sono visibili lavori sui percorsi ciclopedonali. Riguardano

L'attenzione all'importante percorso spirituale si sta traducendo in iniziative concrete che ne miglioreranno la percorribilità

anche la Via Lauretana?

Stiamo costruendo un sistema organico di collegamenti tra la città e le vallate del Chienti e del Potenza, all'interno del quale la Via Lauretana viene pienamente integrata. Questo approccio consente di valorizzare l'intero territorio comunale e di offrire al pellegrino più possibilità di attraversamento, per-

mettendogli di scoprire non solo il centro urbano ma anche il paesaggio che lo circonda. Uno dei temi più sentiti è quello dell'accessibilità dei cammini. Come state intervenendo su questo fronte? I percorsi che stiamo realizzando sono pensati per essere accessibili e sicuri per diverse tipologie di utenti, sia in ambito urbano che rurale. L'obiettivo è garantire una fruizione agevole del cammino, con adeguate dotazioni e servizi, nel rispetto dei più moderni criteri di comfort e sicurezza, affinché la Via Lauretana possa essere percorsa in tranquillità. La Via Lauretana attraverso più territori e coinvolge soggetti civili ed ecclesiali. Quanto è importante il coordinamento istituzionale? Il lavoro portato avanti negli anni

dal Tavolo di Concertazione della Via Lauretana con le istituzioni civili ed ecclesiali rappresenta, a nostro avviso, la scelta più efficace. La condivisione delle decisioni consente di costruire insieme lo sviluppo del territorio. Sono convinto che questa impostazione continuerà a rivelarsi vincente, anche alla luce della riscoperta dei cammini nel periodo successivo alla pandemia. La Via Lauretana si conferma così non come un progetto isolato, ma come parte di un processo più ampio, nel quale pianificazione pubblica, visione pastorale e partecipazione delle comunità concorrono a dare forma a un cammino capace di generare accoglienza, cura del paesaggio e nuove opportunità di sviluppo sostenibile.

Daniele Alimenti



Sentiero lungo Via Vittime delle Foibe

Unimc: inaugurato l'Anno accademico

In un Teatro Lauro Rossi gremito in ogni ordine di posti, l'Università di Macerata ha celebrato il 3 febbraio l'inaugurazione del suo 736° anno accademico. Un rito che quest'anno ha scelto come bussola il tema «Conoscenza che crea valore», come riflessione sul ruolo civile e morale dell'alta formazione in un'epoca di incertezze globali. Al centro dell'intervento del rettore McCourt, una visione esigente del compito universitario. «Ci interessa una crescita che costruisca futuro, un futuro di valore, un valore misurabile e condiviso», ha affermato, chiarendo che misurabile significa qualità della didattica, forza della ricerca, impatto sul territorio; condiviso significa riconoscere la conoscenza come "bene pubblico", condizione della de-

mocrazia oltre che motore di un'economia avanzata. In un tempo segnato da guerre e da un linguaggio pubblico sempre più violento, il rettore ha richiamato la responsabilità dell'università nel custodire la libertà di ricerca e nel formare al discernimento, citando Hannah Arendt, tra il bene e il male. Non è mancato il riferimento alle sfide dell'intelligenza artificiale generativa, che può aumentare efficienza e capacità di analisi ma, se usata senza spirito critico, rischia di amplificare errori e disuguaglianze. «La responsabilità resta umana», ha ribadito McCourt, indicando nella formazione al giudizio la vera cifra dei saperi umanistici e sociali. Accanto alla dimensione culturale, quella concreta degli investi-

menti: dall'inaugurazione del nuovo sportello delle Segreterie Studenti all'ex Banca d'Italia, ai nuovi corsi di laurea e alle reti europee dell'alleanza ERUA. «L'Università di Macerata – ha ricordato il rettore – è una "city university" inserita nel centro storico, chiamata a collaborare con istituzioni e territorio per attrarre giovani e generare sviluppo». McCourt, nel nuovo ruolo di presidente del Comitato Regionale di Coordinamento delle Università Marchigiane, ha quindi invocato una «visione coordinata» per fare del Centro Italia un polo attrattivo di talenti. L'alto profilo internazionale della giornata è stato suggellato dalla prolusione di John Van Reenen, economista di fama mondiale e titolare della cattedra "Ronald Coase" alla London School of Eco-

nomics. Già consulente del governo di Tony Blair e collaboratore di Mario Draghi nella stesura del Rapporto sulla competitività, Van Reenen ha offerto una visione lucida del rapporto tra innovazione e democrazia. «Il cambiamento tecnico non è una manna dal cielo, ma nasce da scelte consapevoli», ha spiegato, evidenziando come le università abbiano il compito vitale di consolidare i valori democratici attraverso la libertà di espressione. L'ospite ha poi lodato il modello di Macerata, definendo l'autonomia universitaria come una condizione essenziale per la ricerca di frontiera. Non sono mancate le voci degli altri protagonisti della comunità accademica. Stefano Di Carlo, presidente del Consiglio degli studenti, ha messo in guardia l'istituzio-



Un momento della cerimonia al Lauro Rossi

A tema il ruolo civile e morale dell'alta formazione in un'epoca di incertezze. Il rettore McCourt: «La conoscenza è un bene pubblico che genera fiducia»

ne contro il rischio di lasciare inascoltate le nuove generazioni. Diana Sviderska e Melika Khangoli, in rappresentanza degli studenti internazionali, hanno descritto l'Università come un luogo dove «costruire ponti» tra culture diverse, dall'Ucraina all'Iran. Infine, Anna Cimarelli ha portato la voce del personale tecnico-amministrativo

e bibliotecario, pilastro fondamentale per l'efficienza dei processi educativi. Hanno portato il loro saluto il sindaco di Macerata Sandro Parcaroli e il presidente della Regione Marche Francesco Acquaroli, a conferma di un legame stretto tra Ateneo e comunità locale.

Paola Dezi

La scelta di inviare dei sacerdoti fu un frutto indiretto del Concilio. Nei primi anni si operò alla periferia di Buenos Aires Dal 1990 lo spostamento a Sud, in Patagonia

Argentina, 60 anni di missione

DI ALBERTO FORCONI

Nella Patagonia argentina, dove il vento sferza i grandi spazi e le Ande disegnano l'orizzonte, si è scritta una storia di fede, coraggio e dedizione che ha attraversato sessant'anni e ancora prosegue. È la storia dei nostri missionari che, dal 1965 sono presenti in una terra tanto affascinante quanto impervia, costruendo chiese, ma soprattutto comunità. Tutto ebbe inizio durante la quarta sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, quando il vescovo di Morón in Argentina, Miguel Raspanti, chiese a quello di Macerata, Silvio Cassulo, alcuni sacerdoti per la zona del Gran Buenos Aires, in grande espansione, dove la presenza della Chiesa era drammaticamente insufficiente. Monsignor Cassulo accettò e, prima della sua tragica scomparsa nel novembre 1968, riuscì a inviare i primi quattro missionari. I suoi successori continuarono questa opera, consolidando una catena di missionari "Fidei donum", fino al 1990. La terra di missione era il Parque San Martín di Merlo, nella periferia ovest di Buenos Aires, un territorio di 100.000 abitanti in costante crescita. Qui, solo nell'ultimo anno, nelle Parrocchie di Nostra Señora de Fátima e Nuestra Señora de Itatí, furono amministrati ben 1.600 battesimi. Furono fondate 14 cappellanie nei "barrios", i quartieri popolari, dove si svolgeva la catechesi e diverse attività pastorali ed educative. Nel 1990 si aprì un nuovo capitolo. Il vescovo di Macerata concordò una nuova collaborazione con monsignor Argimiro Moure, vescovo di Comodoro Rivadavia, nella provincia patagonica del Chubut. Don Alberico Capitanì e don Frediano Salvucci intrapresero con la loro macchina un viaggio epico: 2.000 chilometri per raggiungere Gobernador Costa, al confine con il Cile. Qui lavorarono per otto anni con sacrificio, ma anche grandi soddisfazioni, insieme a tre sacerdoti salesiani. L'anno 2009 segnò l'inizio della terza fase. Su richiesta del nuovo vescovo di Comodoro a monsignor Giuliodori, don Alberico ripartì insieme a don Jorge Trinidad, sempre per il Chubut, ma questa volta non per la Cordigliera delle Ande, bensì per la costa atlantica: destinazione Puerto Madryn. Si trattava di una città in pieno sviluppo industriale e turistico, cresciuta dai 6mila abitanti del 1970 ai 130mila attuali. Qui cominciarono dalla piccola cappella di San Cayetano, pregando e facendo apostolato per le strade. Viveva-

no e avevano l'ufficio parrocchiale in una casa in affitto. Nel 2010 la cappella fu istituita come parrocchia e lavorarono per ampliarla, trasformandola in un centro importante con molti servizi e una notevole partecipazione dei fedeli. Nel 2013 don Jorge tornò in Italia e fu sostituito da don André Luis de Oliveira, che ora è parroco della parrocchia Cristo Resucitado nella stessa città. Poco dopo don Sergio Salvucci lasciò la parrocchia di Cingoli per tornare in missione, stabilendosi a San Cayetano, dove si dedicò soprattutto alle cappellanie di Cristo Obrero e Nuestra Señora de la Paz. La provincia del Chubut è un territorio immenso di 224.686 kmq (più di 2/3 della superficie dell'Italia). Nel 1960 era quasi totalmente desertica, con 142mila abitanti. Oggi ne conta circa 600mila. Questo straordinario aumento è dovuto all'estrazione del petrolio e di altri minerali, al turismo verso la Penisola Valdés e ad alcune importanti industrie impiantatesi sulla costa atlantica. Fino al 2009 tutta la provincia era compresa nell'unica diocesi di Comodoro Rivadavia, ma l'aumento della popolazione ha portato alla costituzione di altre due diocesi: nel 2009 la prelatura territoriale di Esquel sulla Cordigliera e nel 2024 la diocesi di Rawson sull'Atlantico. La missione della diocesi di Macerata in Argentina continua ancora oggi dopo sessant'anni, concentrandosi nella città di Puerto Madryn, ma conservando rapporti di amicizia con le chiese

fondate precedentemente nelle altre diocesi argentine. A rendere possibile tutto questo è stata la vicinanza di tanti maceratesi, che hanno sostenuto i missionari con la loro amicizia, con le preghiere e anche con il contributo economico, determinante per la costruzione delle numerose chiese e strutture pastorali. Tutti i vescovi che si sono succeduti a Macerata hanno appoggiato, visitato e aiutato i loro preti in missione, a cominciare da monsignor Cassulo e continuando con monsignor Tonini (poi cardinale), monsignor Carboni, monsignor Conti, monsignor Giuliodori e monsignor Marconi. Guardando l'elenco dei missionari che hanno operato lungo i sessant'anni, si comprende la portata di questa straordinaria avventura spirituale. I loro nomi: don Fernando Mariani, don Nazareno Piccioni, don Quinto Lombi, don Silvano Attilio, don Alberto Forconi, don Mario Moriconi, don Marino Mogliani, don Felice Prosperi, don Diego di Modugno, don Frediano Salvucci, don Alberico capitanì, don Sergio Salvucci, don André Luis De Oliveira, don Jorge Trinidad. Come scrive don Frediano Salvucci (ora monaco benedettino a Subiaco): «Per tutto ciò che si è potuto realizzare in questi 60 anni, nonostante i limiti umani, sia ringraziato il Signore!». Il merito, in definitiva, è del Signore che fa crescere e fruttificare il povero lavoro umano, trasformando una terra desertica in una comunità viva di fede e speranza.



La chiesa di San Cayetano a Puerto Madryn

Provincia, si vota per il rinnovo del presidente

Le candidature alla carica potranno essere presentate all'Ufficio elettorale di Macerata domenica 22 e lunedì 23 febbraio

Si svolgeranno domenica 15 marzo le elezioni per il nuovo presidente della Provincia di Macerata. Il presidente Sandro Parcaroli ha firmato il 22 gennaio scorso il decreto di convocazione dei comizi elettorali. Parcaroli fu eletto nel dicembre 2021 e, in base alla Legge cosiddetta "Del Rio" che ha riformato il ruolo delle Province nel 2014, ha condotto il suo mandato per quattro anni. Due invece gli anni di permanenza in carica dei consiglieri provinciali. Le operazioni di voto che eleggeranno il nuovo presidente si terranno in un'unica giornata, dalle 8 alle 20, nel seggio che verrà allestito nella sala consiliare dell'Ente. In base alla legge, hanno in questo caso diretto al voto unicamente i sindaci e i consiglieri comunali in carica al momento del voto in tutti i Comuni del territorio: in questo caso, 54 su 55 totali; fa infatti eccezione

Muccia, Comune attualmente guidato dal Commissario Prefettizio. Per essere ammessi a votare, gli elettori dovranno esibire la carta di identità o altro idoneo documento di identificazione. Possono essere eletti a presidente tutti i sindaci in carica nei Comuni del territorio. L'elezione avverrà sulla base delle candidature che dovranno essere sottoscritte da almeno il 15% degli aventi diritto. Il voto è ponderato. La lista generale degli aventi diritto al voto sarà approvata e pubblicata sul sito della Provincia. Le candidature alla carica di presidente, invece, devono essere presentate all'ufficio elettorale provinciale domenica 22 febbraio, dalle 8 alle 20 e lunedì 23 febbraio, dalle 8 alle 12. Le operazioni di scrutinio e proclamazione del candidato avverranno lunedì 16 marzo a partire dalle 9.

Tiziana Tiberi

NOMINA

Fondazione Giustiniani Bandini: Paolo Tacconi nuovo presidente

La Fondazione Giustiniani Bandini ha reso noto che il Consiglio di Amministrazione ha nominato come suo nuovo presidente Paolo Tacconi. Scelta avvenuta a seguito della rinuncia di Renato Poletti, nominato Capo di Gabinetto dal presidente della Regione Marche. Nato a Macerata l'8 dicembre 1969, ma residente a Pollenza, Tacconi ha conseguito la Laurea in Economia Bancaria Finanziaria ed Assicurativa presso Unimc. Dottore commercialista, revisore contabile, consulente tecnico e perito, esercita la libera professione di dottore commercialista. «A Poletti vanno i più sentiti ringraziamenti per l'impegno e la dedizione profusi negli anni di presidenza – si legge in una nota –, nonché le congratulazioni per la nuova stimolante e importante avventura professionale».



Velasco durante l'allenamento delle arancione maceratesi

Il ct Julio Velasco in visita alla CBF Balducci HR

La CBF Balducci Helvia Recina Macerata ha accolto al palasport Fontescodella Julio Velasco, ct della Nazionale campione olimpica e mondiale. Il tecnico ha seguito da vicino l'allenamento del martedì della squadra militante nel campionato di Serie A1 di volley femminile. Nel corso della giornata, Velasco ha osservato il lavoro della squadra e si è confrontato con la famiglia Balducci, la dirigenza arancionera, coach Valerio Lionetti, lo staff e le atlete. «Ho parlato a lungo con coach Lionetti – ha detto il ct azzurro –, vedere l'allenamento è sempre interes-

te per un allenatore della Nazionale, per osservare come si lavora con le giocatrici nel Club. Valerio è un allenatore che ha fatto molto bene, come secondo con Conegliano, poi portando Macerata in Serie A1 e anche in questa stagione, cosa che non era per niente facile». Velasco è tornato nelle Marche riavvolgendo idealmente il nastro della sua carriera sportiva fino agli anni '80 e agli esordi jesini. «Le Marche mi fanno ricordare tanti momenti passati in questa terra così bella, che ha il mare, la collina – ha proseguito Velasco – Poi Macerata è una città storica, pallavolistica, così come questo

palazzetto dove sono venute tante volte in occasione di partite molto importanti». Il ct ha anche espresso il suo giudizio sul momento che sta vivendo il movimento di cui è assoluto protagonista ormai da decenni: «Credo che la pallavolo



Balducci e il ct Velasco

femminile sia in una crescita esponenziale, quindi Macerata può diventare una città di riferimento del volley femminile delle Marche, che è una regione di grandissima tradizione». In tal senso, la CBF Balducci HR sta cercando di consolidarsi, anno dopo anno, ai vertici del volley nazionale femminile. «Mi auguro che la pallavolo femminile continui a crescere – ha dichiarato ancora Velasco –, tutte le piazze sono importanti, però bisogna anche avere un po' di pazienza, perché arrivare al vertice, vuol dire tempo, vuol dire denaro, vuol dire lavoro. Macerata è una società che è ap-

pena salita dalla A2, se si hanno aspettative troppo alte poi le delusioni sono dietro la porta». La ricetta per Velasco ha una parola guida ben precisa, oltre alla necessità di formare nuove leve: «Bisogna pensare a fare un passo alla volta, lavorando sui giovani, lavorando bene sul mercato, perché si sa che non tutti hanno la disponibilità economica di prendere le stelle – ha concluso –, ci sono giocatrici giovani, giocatrici molto interessanti con cui, con un buonissimo allenatore come quello che questa società ha, si può costruire una buona squadra».

Andrea Mozzoni